

A chi appartiene la tua vita?

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, dare *nei fatti* la risposta ovvia e scontata a questa domanda retorica può costare, in Italia, fino a quindici anni di carcere. Tale è la pena massima prevista per il reato di assistenza al suicidio. Se io, tu, lui, lei, vogliono decidere sulla *propria* vita, e considerandola ormai non più esistenza ma tortura, mero bios di sofferenza inenarrabile, decidono di porvi fine, e in questa decisione chiedono l'aiuto della persona più cara (solo un amore davvero grande sa dare un tale tragico aiuto, sa rispettare fino all'estremo l'autonomia della persona amata, sa sacrificare il proprio egoismo, che spinge a tenere la persona amata comunque in 'vita', anche contro la sua volontà), questa persona dovrà scegliere: o condannare la persona amata al prolungamento della tortura cui la sua 'vita' è ridotta (e se sia insopportabile tortura o meno, solo chi vive la *propria* sofferenza ha titolo per pronunciarsi) o spingere il proprio amore fino a fornire l'aiuto richiesto. E - in aggiunta al dolore della perdita più cara - rischiare quindici anni di carcere.

Il nostro civilissimo mondo, insomma, non prende affatto sul serio (a parte la veramente civile Olanda) che la tua vita appartiene a te (appartiene: non uso il congiuntivo *pour cause*), presupposto di ogni tua altra libertà. Nel nostro civilissimo mondo la tua vita appartiene allo Stato e alla Chiesa. Cioè ad altri uomini come te, mortali e fallibili come te, e che mai accetterebbero che sulla loro vita decidessi tu, ma che sulla tua vita si arrogano la sovranità ultima e suprema. Per il 'tuo' bene, *ça va sans dire*, cioè per il loro bisogno (il loro 'bene!') di imporre la loro ideologia anche a te che la rifiuti, e riguardo a ciò che ti è esistenzialmente (cioè essenzialmente) *più proprio*.

Questa pretesa, un tempo, si chiamava totalitarismo. Non ha nessun senso, infatti, replicare che la vita non appartiene a chi la vive

ma è un dono di Dio. A parte la circostanza che un dono che non si può rifiutare non è più un dono ma una condanna (una 'condanna a vita' è non a caso l'espressione che si usa per l'ergastolo, non per la democratica 'ricerca della felicità' che la Costituzione americana mette tra i diritti umani imprescindibili). Se la tua vita non appartiene a te, infatti, appartiene inevitabilmente a qualcun altro, in carne e ossa come te, mortale e fallibile come te. E prepotente su di te.

Cosa significa, infatti, che la vita non appartiene a chi la vive ma appartiene a Dio? A quale Dio? Al Dio di chi lo invoca per decidere sulla tua vita, evidentemente. Ma il suo Dio può non essere il tuo Dio. E il tuo e il suo possono essere lo stesso Dio, ma l'interpretazione della sua parola può essere agli antipodi tra voi che pure lo invocate entrambi (a proposito di suicidio assistito è tanto accade tra cristiani valdesi e cristiani della gerarchia cattolica). Oppure il suo Dio è per te solo *flatus vocis*, creazione can-

giante delle culture umane, poiché il tuo umanesimo radicale non contempla Dio come creatore e la sua parola (sempre pronunciata da un uomo, mortale e fallibile come te, sia esso Profeta o Pontefice) come legge. E in una democrazia il credente e il non credente e il diversamente credente hanno gli stessi diritti. Ma il primo dei diritti, anzi il meta-diritto che rende possibile qualsiasi altro diritto, è il diritto alla vita, alla *propria* vita, non alla 'ideologia della vita' di qualcuno. Se in nome di una ideologia 'altruistica' qualcuno volesse porre fine alle tue sofferenze, griderebbe giustamente all'orrore: la tua vita appartiene a te (o al Dio che tu hai scelto, il che è equivalente). Eppure, in nome della tua ideologia, vuoi imporre la tortura a chi invece non vuole subirla perché non la considera più 'vita'. Vuoi dunque espropriarlo della sua vita, e della decisione ultima e più propria.

Eppure a scuola leggiamo classici dove farsi uccidere (da uno schiavo, o da un amico) è ubli-

me eroismo, eppure al cinema impariamo che lasciare il commilitone atrocemente ferito e impossibilitato alla fuga, anziché esaudire la sua invocazione al colpo di grazia, sarebbe atroce sadismo, e sadismo sarebbe non equipaggiare di pasticca al cianuro l'agente paracadutato oltre le linee, che rischia, con la cattura, la tortura. Eppure, nessuno ha voluto condannare la decisione dei medici di un ospedale di New Orleans di sopprimere con la morfina malati terminali che sarebbero stati abbandonati (e anzi nessuno ha voluto più parlare dell'episodio, e meno che mai perseguire i medici).

Perché in realtà siamo tutti perfettamente consapevoli che se non si può invocare la sovrana volontà di Dio (e non si può, se non in una teocrazia totalitaria) non resta più un solo argomento per sanzionare penalmente il suicidio assistito, cioè la decisione di chi non vuole più scegliere la tortura anziché la morte. Di questo su *MicroMega* abbiamo scritto da tempo (sul numero 2/97, e

1/99, e infine - in dialogo con il cardinal Tettamanzi - sul numero 1/2001). Ogni cittadino che scelga il primato dell'uomo in carne ed ossa contro le sopraffazioni totalitarie dell'ideologia (teocratica o meno) deve dunque ringraziare il professor Veronesi, che con il suo libro sull'eutanasia, cioè contro la tortura di Stato e di Chiesa, costringe l'omertà del pensiero unico a venire allo scoperto. Il suo è un libro dalla parte della vita, poiché è purtroppo parte della vita la possibilità di una condanna a morte non preceduta da reato all'episodio, e accompagnata da tortura insopportabile. E sarà difficile accusare il clinico italiano forse più famoso nel mondo (e famoso per aver salvato infinite vite) di voler replicare gli orrori nazisti (si è sentita anche questa, e senza vergogna), di voler diffondere una cultura omicida, o anche solo di voler banalizzare la morte.

Il presente articolo di Paolo Flores d'Arcais apre il numero in uscita di *MicroMega*

La malattia e la politica

MARCO CAPPATO

«Forse il sostegno di un semplice scrittore come me stonerà un poco, o anche troppo, nella lista delle personalità scientifiche che, con i loro nomi e il loro prestigio, suggellano le affermazioni rese da Luca Coscioni. In ogni caso, potete disporre del mio nome. Purché la luce della ragione e del rispetto umano possa illuminare i tetri spiriti di coloro che si credono ancora, e per sempre, padroni del nostro destino. Attendevamo da molto tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito una nuova forza».

José Saramago, Marzo 2001

I lettori de *L'Unità* conoscono meglio di altri quell'«uomo reso muto da una malattia terribile» che si rivolse alla comunità internazionale in occasione delle elezioni del 2001. Il sostegno internazionale al candidato radicale Coscioni non bastò ad impedire che Berlusconi e Rutelli - in questo uniti - invocassero la «libertà di coscienza» per sbarazzarsi dei temi della libertà di ricerca scientifica e dell'eutanasia, mentre il grande show di Celentano si scagliava senza contraddittorio contro «la strumentalizzazione dei malati» e l'eutanasia.

Nei mesi successivi, il Parlamento italiano, che 30 anni prima con Loris Fortuna aveva approvato il divorzio, e poi l'obiezione di coscienza, la legge sui transessuali e l'aborto legale, si è trasformato nel Parlamento della controriforma proibizionista, culminata con l'approvazione della legge 40 che vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali e chiude le porte della fecondazione assistita a intere categorie di cittadini, in particolare persone affette da malattie genetiche. L'annullamento dei referendum di giugno è sembrato spazzare via le speranze dei malati e l'impegno della quasi totalità della comunità scientifica. Quelli per i quali «sulla vita non si vota» (dopo aver votato loro in Parlamento) e «sono temi troppo complicati» (dopo che la Corte costituzionale aveva rimosso la semplicità del referendum di abrogazione totale) si sono invece trovati in mano una vittoria ambigua. Pochi estremisti clericali rivendicano la crociata astensionista, che sembra ritrovare un senso solo nelle nuove ambizioni temporali del Vaticano, che occupa istituzioni e televisioni nell'indifferenza di tanta parte dei laici («per bene» (non «laicisti!»), per i quali il problema è sempre «ben altro», così da restar liberi di non occuparsi di nulla).

Il filo sottile della vita di Luca Coscioni è stato stratonato, più che dalle sconfitte, soprattutto dalla negazione di identità e conoscenza. Ora hanno forse smesso di parlare di strumentalizzazione dei malati, di fronte al fatto che è Luca stesso a voler fare del proprio corpo uno strumento di lotta. Hanno per ora smesso anche di travestire gli embrioni da persone e di farne bandiere, e infatti li lasciano marcire inutilizzati nei congelatori senza batter ciglio, senza più mobilitare in loro difesa fantomatiche associazioni intitolate ai malati «buoni», rimasti a loro volta inutilizzati. Ora il fuoco si è spostato sull'aborto, che deve restare chirurgico e senza RU486, sull'omosessualità, incompatibile con la famiglia e con l'abitale, sull'eutanasia, che deve restare selvaggia e clandestina.

Nel frattempo, la «forza nuova» spri-gionata da Coscioni non è andata dispersa. Non ha cercato né lucrato sul compatimento del «caso umano», ma ha investito nelle idee nelle proposte del «caso politico». Da quando Luca ci condusse nell'impegno per la libertà di ricerca e di coscienza, un movimento è cresciuto, dai laboratori e dalle università, in Parlamento e

tra le persone ammalate; Sono divenuti 100 i premi Nobel che in questi anni si sono schierati a sostegno dell'associazione Coscioni che, per prima al mondo, ha lanciato con il Partito radicale la campagna internazionale per impedire che il Vaticano mettesse a segno anche in sede di Nazioni Unite i suoi propositi proibizionisti sulla cosiddetta «clonazione terapeutica». Sono iscritti 45 parlamentari italiani di ogni schieramento, centinaia di scienziati e accademici, direttori di centri di ricerca e di laboratori, di istituti e centri di fecondazione, oltre 2.600 cittadini che hanno versato spesso centinaia di euro.

Venerdì 2 dicembre, Luca Coscioni aprirà il Quarto Congresso dell'associazione nella sua Orvieto, ricominciando a comunicare dopo molto tempo grazie a un sistema digitale che gli consentirà di «parlare con gli occhi», di comporre le parole con il movimento dello sguardo su un monitor. Si tratta di tecnologie che, se soltanto la politica avesse la forza di occuparsene e di renderle disponibili per chi ne ha bisogno, potrebbero ridare la libertà di parola a migliaia di persone nelle sue stesse condizioni, o ridare a chi non può vedere possibilità di lettura, rendendo accessibile la versione digitale di libri e pubblicazioni.

A Orvieto proporremo, insieme a Luca e a Maurizio Turco, che l'associazione Coscioni continui a promuovere il nuovo soggetto della Rosa nel Pugno. Al tempo stesso chiediamo alla politica, agli schieramenti, ai partiti e ai candidati, che si assumano impegni concreti affinché la priorità della nuova legislatura sia quella di governare con la legalità e i controlli, ma senza proibizioni repressive, sia la ricerca scientifica sulle staminali embrionali, che la fecondazione assistita, che l'eutanasia, contro il fenomeno di massa dell'eutanasia clandestina denunciato da Umberto Veronesi. Su questi temi - ricerca, fecondazione e eutanasia - presenteremo a Orvieto delle proposte di legge sulle quali impegnarsi fin d'ora.

La nuova grande questione sociale della malattie e della disabilità in una società che invecchia, della ricerca e della scienza per il progresso civile ed economico, è tema includibile per chiunque si appresti a governare il nostro Paese. La ricerca di un'«etica condivisa» evocata dal Segretario Ds Fassino sarebbe condivisibile solo come tentativo di creare il massimo consenso su proposte laiche, a patto che non ci si nasconda la necessità di realizzare l'alternativa all'Etica di Stato promossa dal governo Berlusconi, che pur ha trovato consistenti sponde a sinistra. L'invito che giunge da Fausto Bertinotti e da tanta parte dei vertici della sinistra ad evitare scontri ideologici con la Chiesa - come se attaccare i privilegi vaticani fosse sinonimo di attaccare la comunità dei fedeli - sarebbe utile se portasse con sé la disponibilità immediata ad occuparsi innanzitutto dei temi del corpo, della salute, della malattia e della morte, ma non sarebbe accettabile se, per evitare lo «scontro», questi temi venissero di nuovo accantonati e affidati ai compromessi di corridoio nei palazzi romani e vaticani.

Il Quarto Congresso dell'Associazione Coscioni ci porterà «dal corpo dei malati al cuore della politica», per far uscire la malattia dal ghetto pietistico dell'assistenzialismo, e imporre al cuore ideale ed elettorale della politica un'alternativa laica, fatta di libertà e responsabilità senza dogmi, fatta di umile ricerca nel grande mistero della vita in cui siamo immersi. Sarebbe ora che quella «luce della ragione e del rispetto umano» evocata da Saramago tornasse a illuminare anche le nostre istituzioni.

Marco.Cappato@AssociazioneCoscioni.org
Segreteria Ass. Coscioni -
www.lucaoscioni.it



IRAQ A zig-zag cercando di evitare i checkpoint americani

CERCAVANO di aggirare un checkpoint. Un uomo iracheno e la sua famiglia sono stati sorpresi da un marine statunitense - qui nella foto alla prese con i controlli del loro camion - nei pressi di Sadaah, a otto miglia dal confine con la Siria. È di questi giorni una nuova ondata di rapimenti di stranieri da parte degli insorti iracheni, con azioni decisamente meno rischiose ma di sicuro effetto, anche in vista delle elezioni di dicembre.

ne con la Siria. È di questi giorni una nuova ondata di rapimenti di stranieri da parte degli insorti iracheni, con azioni decisamente meno rischiose ma di sicuro effetto, anche in vista delle elezioni di dicembre.

Il paradiso giudiziario

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Del quale faranno le spese tutti gli italiani che chiedono o hanno concretamente bisogno di una decente applicazione del sacro (e tante volte vilipeso) principio della certezza della pena. È vero infatti che la legge non avrà più, sul piano quantitativo, le conseguenze devastanti già calcolate in numerose sedi, nel senso che non farà saltare centinaia di migliaia di processi già incominciati. Essa però avrà effetti sul senso di impunità futura di chi commette reati di gravità media e medio-alta. E ancora. È vero che Previti non potrà beneficiarne direttamente nell'ambito delle sue vicende giudiziarie. Ma è vero che si è trovato un punto di equilibrio politico da un lato nella applicabilità della legge ai processi non ancora pervenuti al dibattimento in primo grado (e in tal caso è stato notato che tra i beneficiari saranno Totò Cuffaro e Silvio Berlusconi), dall'altro nella speranza concessa Cesare Previti di potere impugnare la legge davanti alla Corte Costituzionale (per incostituzionalità, il famoso «contra personam») per allungare i tempi del suo processo fino a prescrizione avvenuta. Ovvero, di potere ottenere la sospirata prescrizione per altre vie. Sul piano politico e morale, insomma, la legge continua a esse-

re nel senso più forte una legge ad personam. Non si spiegherebbe altrimenti perché essa abbia avuto la tipica corsia preferenziale predisposta per tutte le leggi della vergogna, per tutte le leggi che vedono in discussione (come anche la legge elettorale) gli interessi più urgenti della maggioranza di governo. Cambiamento degli orari di aula decisi all'ultimo minuto a maggioranza, contingentamento massimo dei tempi, e ogni altro espediente ben collaudato per le grandi occasioni. Non si capirebbe, ancora, perché la sua approvazione, con sconcertanti giravolte sul calendario del Senato, sia stata anteposta alla ratifica del trattato contro la criminalità transnazionale. Chi ha visto e vissuto questi cinque anni riconosce i segni, le tracce, l'odore, le impronte.

Ora, come non ci stancheremo mai di dire, questa legge cadrà come una mannaia sulla idea, che in tanti abbiamo accarezzato, di poterci dotare di un sistema giudiziario in grado di contribuire alla realizzazione del bisogno diffuso di sicurezza. Si lamentano le rapine in villa, si chiede vendetta contro i profanatori di case a scopo di furto e di rapina? Benissimo, questa legge dimezza i tempi della prescrizione per il furto in abitazione. Si lamenta che lo Stato non abbia più risorse neanche a piangere, tanto da non poter dare agli enti locali neanche per voci di prima necessità? Benissimo, la legge dimezza i tempi del-

la prescrizione anche per le truffe contro lo Stato. Si deplorano le dimensioni della prostituzione, cresciuta sulla spinta delle ondate migratorie? Benissimo, la legge dimezza i tempi della prescrizione per lo sfruttamento della prostituzione. Si denunciano le violenze di frange facinorose o della delinquenza diffusa contro la polizia? Evviva, la legge dimezza i tempi di prescrizione anche per la violenza contro pubblico ufficiale. Eccetera. Drammaticamente eccetera.

Tutto ributtato sugli italiani per difendere pochi interessi personali che non hanno nemmeno il coraggio politico di uscire allo scoperto. Per essere chiari. Un impiegato che non rispettasse i turni di trattazione dei documenti del suo ufficio e desse la precedenza a un amico o alla moglie sarebbe passibile di una denuncia per interesse privato in atti d'ufficio. Qui avviene qualcosa di incomparabilmente più grave, senza che nessuno sia chiamato a risponderne. Con l'aggravante dei costi pagati dalla collettività intera in tema di giustizia e sicurezza. Ma anche dei costi pagati in leggi di pubblica utilità che il parlamento non ha potuto discutere e approvare per dedicarsi a questa, anima e corpo, per interesse settimanale.

I sociologi e i filosofi del diritto avranno ora a disposizione un caso unico, clamorosamente di scuola, per spiegare come nascono le leggi del più forte. Per riflet-

tere su ciò che in una società diseguale è reato e ciò che non lo è. Per descrivere le schizofrenie del potere, che nella stessa legge aumenta le pene, portandole anche a proporzioni folli, ma poi rende la pena incerta o eventuale. Per spiegare come chi annuncia la mano dura, durissima, in nome della sicurezza poi offre ai delinquenti autentici paradisi giudiziari.

Chissà da Vespa. Chissà che cosa andrà a dirci Silvio Berlusconi quando andrà lì a proporre il suo

nuovo contratto con gli italiani. Chissà se gli verrà in mente di raccontare per filo e per segno di questa legge. E chissà se Vespa, da bravo «zero ramo del Parlamento», chiederà qualcuno dell'opposizione (preparato, per favore...) a spiegare agli italiani, con grafici e tabelle, che cosa accadrà grazie a questa invenzione. Anche ad armi impari. Berlusconi con un lussuoso tavolo di ciliegio. Il suo interlocutore con una tavola e due cavalletti. Vediamo chi vince.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Tullio. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piazzale Dugnano (Rm) ● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 novembre è stata di 135.854 copie</p>			